

D'Annunzio, Puccini e l'esotismo di fine '800

MARCELLO DE ANGELIS

Nagasaki, perché? si domanda Adriana Boscaro che – aprendo il volume degli *Atti del convegno internazionale di studi* tenuto tra Lucca e Torre del Lago nelle giornate dal 28 al 30 maggio 2004 anticipando il 150° della nascita di Puccini – risale alla centralità culturale e letteraria della città giapponese. Da Pierre Loti nella seconda metà dell'Ottocento, passando per vie genetiche, si arriva alla fonte diretta di David Belasco, dal cui dramma, ascoltato a Londra, venne ricavato il libretto per *Madama Butterfly*. Inoltre, la felice posizione geografica di Nagasaki, col porto affacciato sul Mar della Cina, favori commerci e ricchezze con relativa abbondanza di geishe per il sollazzo degli uomini d'affari.

Questi aspetti – allargati alla cronache relative all'infelice "prima" scaligera del 17 febbraio 1904 e al coevo conflitto russo/giapponese – vengono indagati nell'ampia disamina di Jann Palsler: *Japonisme and the problem of assimilation*. A proposito di Pierre Loti appare illuminante l'intervento di Theo Hirsbrunner intorno all'operetta *Madame Crysantème* di André Messager. Sul tema dell'esotismo – e in questa cornice va inquadrata la parentela con l'altro volume, uscito contestualmente, «D'Annunzio musico immaginifico», – sono di estremo interesse le relazioni di Maria Ida Biggi («La scenografia nei primi anni del Novecento») e Steven Huebner («Addio fiorito asil»). Il colore locale, sul quale Puccini aveva fin troppo insistito nella prima e infelice stesura del melodramma, viene qui minutamente analizzato in relazione al meticoloso lavoro dell'autore, per la prima volta in difficoltà nel conciliare le ragioni della drammaturgia a quelle del libretto.

Un'ampia disamina storica viene offerta nel fondamentale saggio di Adriana Guarnieri Corazzol, capace di delineare con chiarezza e intelligenza di penna la delicata fase fin de siècle dove succedeva tutto e il contrario di tutto. «Uccidere il peccato: morti esotiche

l'opera francese», questo il titolo significativo. Non a caso la studiosa e musicologa compare quale indispensabile curatrice del volume «parallelo» su d'Annunzio insieme con Fiamma Nicolodi e Cesare Orselli.

I confini storici – per ragioni di economia del convegno – sono stati, si fa per dire, ristretti a otto titoli, dal dopo *Carmen* del 1877 al 1898. All'interno di questo traiettoria, solo apparentemente limitata, troviamo illuminanti considerazioni intorno alla pochissimo rappresentata «L'akmè» di Leo Delibes e «Thaïs» di Massenet, la cui presenza in questo arco di tempo viene ribadita dal raro «Herodiade».

Niente è stato trascurato. La successione dei temi si dipana con scioltezza aprendosi all'inevitabile (trattandosi di un convegno) campo degli addetti ai lavori, a differenza dell'altra parte delle giornate, dedicate ai contesti, allargate a studiosi di altre discipline.

La terza parte dell'ampio volume è dedicata a una vera e propria vivisezione di *Butterfly*, partitura sviscerata con impetuosa quanto utile operazione di chirurgia musicologica riassunta nel titolo di Giorgio Pagannone «L'opera sotto la lente dell'analista». Su questo binario procede Francesco Rocco Rossi («Genesi e dialettica dei lemmi nel duetto d'amore»), James Hepokoski («Un bel dì? Vedremo»), Roger Parker («React I Love Duet»). Questa sezione si conclude con la ciliegina sulla torta costituita dalla presenza, attesa e indispensabile, di David Rosen («Pigri ed obesi dei: religion in the operas of Puccini»). Per finire in bellezza vengono approfondite le questioni riguardanti le diverse versioni e le edizioni critiche del capolavoro pucciniano (Linda B. Fairtiller, Dieter Schickling, Ino Turturo).

La conclusione dei lavori è dedicata ai problemi della ricezione con perspicaci saggi di Alexandra Wilson, Michela Niccolai, Laura Biasini.

È stata già ricordata la fondamentale presenza di D'Annunzio in questo contesto europeo e la complementarietà te-

matica e cronologica con l'altro volume. Anche qui si tratta di un convegno dove vengono sottolineati, aldilà del personaggio, i risvolti del decadentismo europeo con la Francia in primo piano. La base comune è costituita dalla musica

di cui il poeta-soldato fu fervente sostenitore, come ben sappiamo. Basterebbe ricordare l'appoggio dato all'edizione critica dell'opera omnia di Claudio Monteverdi. Su questo rinvio al passato (era il costante monito del vecchio Verdi) considerato come indispensabile si ferma Giampaolo Minardi in «D'Annunzio e la musica antica».

Appare quindi del tutto naturale che il convegno abbia dedicato ampio spazio alla cosiddetta «Generazione dell'Ottanta»: Malipiero, Casella, Pizzetti, Respighi, Zandonai, Franchetti e altri responsabili di quella fase non indifferente per la presenza dell'Italia in Europa. Si veda l'intelligente contributo di Guido Salvetti che definisce questi rapporti come una «favola bella». Stiamo parlando – e l'appuntamento senese ha rimarcato tale aspetto – aldilà di qualsiasi confine nazionalistico, come dimostra Anne Penesco nell'intervento «Dal Paese dove il si suona alla dolce terra di Francia».

D'Annunzio, d'altra parte, pur nella sua orgogliosa appartenenza all'italianità si era già fatto garante del superamento di queste barriere. L'amicizia e la collaborazione con Claude Debussy (che portò alla realizzazione del *San Sebastiano* in lingua arcaica francese) lo dimostra ampiamente. Dati i rapporti di D'Annunzio con l'ambiente musicale coevo, giustificato appare il saggio di apertura di Guido Turchi con i suoi «Pensieri di un compositore». Il filo rosso non poteva che essere costituito dai legami fra la musica e la poesia, compresi i contributi epistolari offerti da Lara Sonja Uras. Gli approfondimenti con la letteratura sono stati firmati da Anna Maria Andreoli («Dalla musica alla poesia»), Maurizio Giani («D'Annunzio, Wagner e Thomas Mann»), Ricciarda Riccarda («Da 'Il Fuoco' a 'La città morta'») e Mauro Bonifacio («Dal Tristan a Mélisande»). Circa il collegamento con il

contesto musicale europeo e i richiami che contrappuntano l'opera letteraria dello scrittore, illuminanti appaiono le osservazioni di Giorgio Pestelli sull'«immagine di Beethoven», e Johannes Streicher intorno al rispecchiamento con Richard Strauss.

Entrando in alcuni ambiti più specifici dell'itinerario narrativo dannunziano collegato ai rapporti con i compositori del tempo citiamo l'ultima parte della densa raccolta firmata da Mila De Santis («La lirica da camera su testi di D'An-

nunzio»), Maria Ida Biggi («Le scenografie operistiche»), Matteo Sansone («La figlia di Iorio di d'Annunzio-Franchetti»), Virgilio Bernardoni, (Il Sogno dannunziano di Malipiero). Infine ricordiamo Emilio Sala (La «Pisanelle» del 1913), Henry Gonnard (Fedra, musicata da Pizzetti), Marco Beghelli («Gigliola» sempre di Pizzetti) e Raffaele Mellace con «La nave» che vide la felice collaborazione fra d'Annunzio, Montemezzi e l'editore Tito Ricordi.

I LIBRI

Madama Butterfly, l'orientalismo di fine secolo, l'approccio pucciniano, la ricezione

a cura di Arthur Groos e Virgilio Bernardoni, Leo S. **Olschki**, Firenze 2008, pp. I-VIII, 1-412, euro 44.

D'Annunzio musico immaginifico,

a cura di Adriana Guarnieri - Fiamma Nicolodi - Cesare Orselli, Leo S. **Olschki**, Firenze 2008, pp. I-VII, 1-476, euro 57.



La Madama Butterfly, «tragedia giapponese» con musica di Giacomo Puccini (foto a sinistra in basso). In alto, Gabriele D'Annunzio

In due recenti pubblicazioni a cura di Olschki l'approfondimento di un tema affascinante che contribuisce a capire un'epoca

